

***Il laboratorio didattico nella formazione in servizio
degli insegnanti di religione cattolica: dai contenuti essenziali alla didattica***

Rifugio Madonna delle Nevi – Mezzoldo (Bg) Tel. 0345/86.047
28 – 30 giugno 2004

L'insegnante di religione nel rapporto con il docente tutor

G. Biraghi – lunedì 28 giugno 2004

Il ruolo dell'insegnante e dell'insegnamento di Religione Cattolica

1. L'insegnante di religione nell'assetto legislativo dell'attuale Riforma si trova ad essere ricollocato nella scuola in spazi e in tempi specifici che, accanto all'inglese e per certi versi all'informatica, danno l'impressione di accentuare la natura di insegnamento 'a partÈ, centrato su contenuti disciplinari distintivi. Le norme concordatarie in materia di Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola sono così garantite, ma soprattutto nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, il diritto può tradursi sul piano educativo in una separazione di detto insegnamento dal resto del processo formativo, se non si ha consapevolezza della diversa configurazione delle modalità di programmazione introdotte dalla Riforma.

Il raggiungimento dello stato giuridico dell'insegnante di Religione e le ormai prossime immissioni in ruolo introdurranno a pieno titolo i docenti di IRC nella scuola, funzionalmente integrati nella progettazione educativa di ciascuna scuola e pienamente presenti nell'organico funzionale di ciascuna Unità Scolastica, in uno stato di piena parità con tutti gli altri docenti verso la condivisione di tutte le dimensioni professionali di carattere generale e specifico.

Se il Tempo Scolastico si va determinando per quote di attività e di discipline, ciò che sembra opportuno sottolineare sono gli elementi di comunanza e di contiguità che il docente di IRC deve assumere nei confronti degli altri docenti con cui si trova a collaborare. In particolare si vogliono sottolineare gli aspetti culturali e pedagogico didattici:

- a. L'attenzione e la ricerca verso le zone di vicinanza e di scambio tra aree disciplinari, verso lo sviluppo di rapporti proficui sul piano culturale e formativo;
- b. L'attenzione alle modalità di elaborazione delle conoscenze e alla metodologia specifica dell'IRC, sia in senso generale che l'accomuna agli stili didattici della scuola, sia in senso disciplinare per cui occorre prendere le mosse dalla valorizzazione dell'esperienza e della vita degli alunni, individuare interrogativi e sollecitazioni di senso e di significato, codificare e decodificare la realtà e i messaggi in termini religiosi ed infine ricondurre ogni elemento e dimensione alla comprensione dell'esperienza religiosa espressa dalla Religione Cattolica;
- e. L'attenzione al legame e al ruolo che assume l'IRC nel progetto educativo della scuola e nel progetto formativo della classe;
- d. L'attenzione alla continua esplicitazione dell'apporto che l'IRC porta, insieme alle altre discipline, allo sviluppo della personalità dell'alunno in termini culturali e formativi.

- e. L'attenzione al compito che IRC svolge nello sviluppo dell'identità culturale della comunità scolastica e della comunità professionale in termini di ricerca educativa e di incontro con il territorio.

Lo sforzo che il docente di IRC deve produrre nei declinare e prefigurare la rete di legami che le cinque attenzioni presuppongono trova fondamento nel ruolo che gioca la progettazione didattica nell'attuale assetto della Riforma. Infatti nelle Indicazioni Nazionali sia della scuola primaria che della scuola secondaria di I grado, allegato al decreto 5912004, in relazione all'uso degli obiettivi specifici di apprendimento declinati per ogni disciplina si sottolinea di non trascurare tre consapevolezze:

- “L'ordine epistemologico di presentazione delle conoscenze e delle abilità che costituiscono gli obiettivi specifici di apprendimento non va confuso con il loro ordine di svolgimento psicologico e didattico con gli allievi”. il primo vale per i docenti e richiede loro di costruire la mappa culturale, semantica e sintattica da padroneggiare e aggiornare sul piano Scientifico. il secondo invece è per gli allievi ed è affidato alla determinazione professionale dei docenti e delle istituzioni scolastiche in riferimento agli obiettivi formativi.
- Gli obiettivi specifici di apprendimento vanno compresi in una struttura di sintesi in cui gli uni rimandano agli altri, abbandonando ogni logica autoreferenzialità e di chiusura in se stessi. Anche dentro la disciplinarietà si deve rintracciare l'apertura inter e transdisciplinare.
- Le tabelle degli obiettivi specifici di apprendimento indicano i livelli essenziali di prestazione che ogni scuola deve liberamente mediare, interpretare, ordinare, distribuire ed organizzare in ragione della propria situazione scolastica e territoriale.

È evidente che la preoccupazione principale da assumere riguarda la collocazione integrata dell'IRC nel piano di studi per sviluppare pienamente le prospettive di personalizzazione.

2. La progettazione per Unità di Apprendimento centrate sulla logica dell'ologramma e della individuazione di obiettivi formativi, anche a partire dalle esperienze degli alunni, comporta in primo luogo di riscoprire i tratti dell'azione d'insegnamento per favorire una comprensione unitaria delle conoscenze e delle abilità della Religione Cattolica rispetto agli altri saperi disciplinari. Infatti la prospettiva verso cui ci si sta orientando tende a porre al centro l'insegnamento come:

- *Ricerca di temi, idee, concetti e processi di costruzione della pensiero comuni a diversi campi disciplinari;*
- *Innovazione nell'adozione di metodologie didattiche verso forme di didattica laboratoriale;*
- *Approfondimento del ruolo formativo delle discipline nell'ambito dei piani di studio personalizzati attraverso le loro connessioni transdisciplinari e interdisciplinari*
- *Sviluppo di tutte le dimensioni della personalità dell'alunno*
- *Sviluppo pedagogico e culturale della comunità scolastica sia per gli apporti da dare alla ricerca educativa che per l'importanza dell'interazione con il territorio.*

In questo processo anche la valenza culturale, epistemologica e formativa dell'IRC è pienamente investita secondo una linea di continuità e di integrazione con le altre discipline per concorrere insieme allo sviluppo integrale della persona di ciascun alunno.

3. L'esplicito riferimento nel Profilo Educativo, Culturale e Professionale a competenze di consapevolezza riferite alla dimensione religiosa e alla religione cattolica sono un segnale

importante circa la valenza formativa e la rilevanza scientifica delle conoscenze classificabili tra quei saperi che si occupano della ricerca del senso e che si accompagnano alle forme interpretative tipiche della letteratura, della filosofia, della storia e delle scienze umane. Inoltre, se il Profilo 'rappresenta ciò che un ragazzo di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo e il cittadino', allora si configura un diverso rapporto tra obbligatorietà e facoltatività che fino ad ora ha investito in particolare l'insegnamento della Religione Cattolica, ma che tra le quote orarie annuali (obbligatorie – facoltative/opzionali) tenderà ad investire altri ambiti disciplinari.

Nella premessa dei Profilo Educativo, Culturale e Professionale delle studente alla fine del Primo Ciclo di Istruzione (6 14 anni) si parla espressamente che la formazione scolastica concorre alla costruzione di un personale **progetto di vita** per garantire un'unità di direzione e di coordinamento tra istituzioni formative formali, non formali, informali. Oltre alla valorizzazione del ruolo formativo di tutti gli ambienti che possono concorre a delineare i tratti del progetto di vita, qui preme sottolineare che il modo formativo proprio della scuola e quello di avvalersi della cultura nelle forme disciplinari di cui è composta. Rispetto alla dimensione formativa, le discipline nella scuola hanno un valore strumentale in rapporto allo sviluppo della persona e al raggiungimento dei traguardi e delle conoscenze proprie di ogni livello scolastico. Spetta all'Accademia e ai luoghi della ricerca sperimentale e sul campo sviluppare le conoscenze di una disciplina; la scuola invece nell'usare delle conoscenze ha bisogno di incontrare la partecipazione attiva e convinta di ciascun alunno che, nella diversità dei loro stili cognitivi e relazionali, diventano i protagonisti e gli artefici del loro apprendimento.

Favorire questo processo richiede di abbandonare l'idea che solo le logiche di segmentazione analitica delle conoscenze, strutturate in procedure sequenziali preordinate e controllabili unicamente attraverso „prove oggettive e test possano essere utili per conseguire gli obiettivi scolastici. Il valore formativo delle discipline si misura; in primo luogo, dal riconoscere la loro stessa natura, per cui vi sono conoscenze legate a canoni di quantificazione e di sperimentazione fondate sulla osservazione, comprensione e spiegazione dei fenomeni secondo processi di tipo euristico; altre conoscenze, invece, sono più legate a forme comunicative di intersoggettività e di qualità nell'impiego di metodologie fondate sulla interpretazione degli avvenimenti secondo processi di tipo ermeneutico. In secondo luogo il valore formativo delle discipline ha bisogno di essere riscoperto al di là di un approccio quantitativo alle ore da dedicare durante la settimana e alla presenza del docente in classe. A questo si aggiunga il fatto che ad alcune ambiti di conoscenze viene anteposto il termine "Educazione" per sottolineare più la dimensione formativa della persona che, nelle indicazioni, deve raggiungere uno sguardo sintetico nella prospettiva della Convivenza civile.

In terzo luogo il rapporto tra universalità / obbligatorietà e specificità / facoltatività che fino ad ora ha investito solo l'IRC, pur in misure differenti e in ragione della personalizzazione, interessa anche altri settori del "curricolo". Proprio per questo emerge con più forza per tutti campi disciplinari il problema di orientare la proposta culturale verso ciò che è veramente „universale/obbligatorio" e quindi essenziale e cosa rimane di specifico/opzionale/facoltativo all'interno del cammino formativo proposto dalla scuola in rapporto agli aspetti contenuti nei Profili d'uscita da assicurare a ciascun alunno. Inoltre l'orientamento personalizzante che dovrà assumere la proposta „curricolare" può o potrebbe incidere anche sugli aspetti organizzativi d'impiego del tempo dedicato alle discipline. La definizione di blocchi d'orario che superano la suddivisione settimanale (ormai si parla unicamente di monte ore annuale) e la forma laboratoriale come modalità di proposta didattica credo siano una possibilità di rilancio culturale ed educativo dell'IRC nella scuola media, main particolar modo nella scuola superiore.

4. Questo comporta in primo luogo di cogliere il ruolo del docente sia nel saper qualificare le dimensioni essenziali, comuni ad altri e specifiche della Religione Cattolica, in rapporto al progetto culturale e formativo proposto dalla scuola; sia nell'inserirsi a pieno titolo nelle dinamiche professionali e di ricerca che animano la scuola con particolare attenzione alla funzionalità dell'equipe pedagogica e delle funzioni tutoriali.

La figura del tutor

5. La figura del docente tutor delineata nel D. Leg.vo 59/2004 è il frutto di una evoluzione delle sue caratteristiche che risalgono al lavoro del Gruppo ristretto di esperti nominato dal Ministro Moratti per individuare le linee di riordino del sistema di istruzione. Gli approfondimenti che hanno accompagnato gli interventi di avvio della sperimentazione e l'iter legislativo hanno posto in luce due campi di discussione: da una parte il rapporto tra équipe pedagogica e insegnante tutor, dall'altra la doppia valenza del tutoring tra funzione tutoriale propria di ciascun docente e ruolo del tutor come figura professionale specifica. Nelle realtà scolastiche questi orientamenti sono spesso interpretati e visti in contrapposizione, ma la C.M. 29/04 ha sottolineato che la funzione tutoriale rientra nel profilo professionale del docente e non si costituisce come ruolo sovraordinato, richiamando comunque la necessità di ulteriori approfondimenti per successive indicazioni e precisazioni.¹

È utile approfondire i tratti della figura del tutor attraverso l'analisi dei significati che il termine ha assunto e il riferimento alle esperienze scolastiche nazionali e europee in cui è stata introdotta la figura tutoriale per raccogliere elementi di comprensione relativamente alle prospettive aperte dalla riforma della scuola.

Il termine tutor nell'origine latina ha derivazione dal verbo *tutari* che significa proteggere, difendere, custodire e giuridicamente indicava la cura e l'attenzione prestata da persone verso bambini, donne e malati di mente in assenza e sostituzione di figure naturali: padre e marito. Riscontri di questa forma-giuridica se ne trovano anche nella Bibbia.

Oggi il termine ha perso comunemente la forte valenza protettiva e sostitutiva di figure che esercitano patria potestà, ed in ambito formativo il termine tutor, posto accanto a quello di mentor, viene associato ad una dimensione affettiva, di presenza rassicurante, quale quella che può garantire un amico, anche se adulto. Infatti in alcuni ambienti si parla anche di peer tutor, o di tutor alla pari, dove un studente più anziano svolge le funzioni di accompagnatore verso un compagno più giovane alla „prime armi“.

Quello che maggiormente interessa è però la comparsa del termine nei 'Thesàuri' pedagogici di interesse internazionale. Già negli anni „70 il termine tutor viene impiegato negli ambienti formativi statunitensi con l'accezione di “persone che, spesso privatamente, sono incaricate di insegnare una particolare materia a singoli individui o a gruppi di piccole dimensioni”.

In Europa il termine appare alla fine degli anni „80 inizi anni „90 sia per sottolineare profili derivanti dalla formazione professionale che più generalmente da ambiti educativi. La forma lessicale che viene però impiegata quella di **tutoraggio** ponendo l'attenzione sulla funzione, sui fini e modalità di attuazione, piuttosto che sulla persona deputata ad esercitare un ruolo.

È evidente che nel primo significato la funzione è messa in relazione alla formazione individualizzata secondo forme metodologiche che facciano raggiungere apprendimenti sicuri; nella seconda accezione invece è definita “ come assistenza educativa che, sviluppandosi nell'ambito del rapporto personalizzato, mira ad aiutare l'allievo ad assumersi la responsabilità della propria formazione”. Il passaggio non è di poco conto perché, proprio

¹ Si rimanda alla lettura del Decreto 59/2004 e della C.M. 29/2004. Per un approfondimento dei testi normativi ufficiali del Ministero si rimanda alla consultazione nella piattaforma dell'Indire al contributo di Cristanini D, TUTORIALITÀ E COLLEGIALITÀ

in ragione del supporto da fornire all'apprendimento, sposta l'attenzione dall'insegnante, al soggetto che deve essere protagonista del suo percorso formativo. Questo ci aiuta a comprendere già fin d'ora che le parole tutor/tutoraggio non configurano aspetti estranei alla relazione educativa, ma portano alla luce teorie e idee interpretative sulla natura del rapporto insegnamento/apprendimento, anche in relazione alla diversificazione delle funzioni che i diversi soggetti assumono in esso.

Infatti dagli anni 90 nell'ambito della formazione professionale il tutore della formazione viene indicato come una figura professionale autonoma con compiti di tutoraggio con caratteristiche diverse dall'insegnante, incaricato di seguire lo sviluppo della „formazione dei giovani; quindi un ruolo specifico che inizia a delineare un ambito di appartenenza proprio all'interno del rapporto formativo.

I mutamenti di significato sono evidenti e importanti da cui possiamo ricavare l'idea di facilitatore e garante dell'apprendimento e del raggiungimento di obiettivi formativi che possono cambiare rispetto ai contesti, alla tipologia di riferimento, ai valori di ogni società e cultura di riferimento, ma sulla loro base si fonda la natura e il significato da attribuire alla formazione.

Per un maggior approfondimento è utile analizzare alcune esperienze europee di introduzione nel sistema scolastico e nelle attività delle scuole del ruolo del tutor.

IL TUTOR IN INGHILTERRA			
<i>Approcci</i>	<i>Natura</i>	<i>Finalità</i>	<i>Ruolo</i>
Pastoral care	Funzione di guida e di supporto per l'educazione e personale e sociale dello studente. Mira allo sviluppo cognitivo ed in particolare alla formazione della personalità.	Benessere dello studente, sviluppo personale, sociale e valoriale, delle capacità cognitive e interpersonali, Questi aspetti in alcuni contesti scolastici, anche di altri paesi, diventano moduli di studio inclusi nei curricula.	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Il tutor è presente all'università e nella scuola secondaria (11-19 anni). ✓ Non è figura istituzionalizzata a livello di sistema scolastico, ✓ Nella scuola Superiore è un docente direttamente responsabile del controllo del generale benessere dello studente ✓ Il tutor compare per tutta la durata degli studi, anche se può accadere che non sia sempre la stessa persona ad accompagnare lo studente ✓ Per l'attività tutoriale generalmente sono programmati tempi con scansione giornaliera per incontri con studenti e mansioni burocratiche. ✓ La funzione è parte integrante del profilo professionale dei docenti. Non è prevista una formazione specifica. ✓ I docenti tutor sono riuniti in staff coordinati da un docente che ha la responsabilità di gestire il gruppo.

TUTOR IN FRANCIA

<i>Approcci</i>	<i>Natura</i>	<i>Finalità</i>	<i>Ruolo</i>
Tutorato nella scuola	I primi interventi risalgono agli anni '80 con l'obiettivo di introdurre il tutorato nel collège come risorsa per aiutare gli alunni a migliorare e integrare il proprio percorso scolastico, a conquistare e ad assumere più autonomia e a raggiungere una migliore socializzazione.	<p>La tutorship è centrata sulle funzioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ monitoraggio delle performances; ▪ tramite tra lo studente e tutti gli altri soggetti coinvolti nel processo formativo ▪ mediazione tra progetto educativo elaborato con gli allievi e il Progetto di Istituto ▪ guida metodologica del lavoro personale dell'allievo. <p>Nel 1989 la nuova normativa di orientamento generale del sistema ribadiva alcuni principi portanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ centralità del soggetto che apprende ▪ adeguamento dell'insegnamento alla diversità dei soggetti. ▪ continuità educativa tra i cicli scolastici. ▪ elevazione degli standar formativi. <p>La legge istituzionalizza il <i>Projet d'établissement</i> o i progetti comuni tra istituti di uno stesso <i>bassin de formation</i> e pone l'accento sul progetto dell'alunno.</p>	<p>La tutorship è pregiudizialmente assegnata a docenti della classe che seguono ciascuno un gruppo di studenti. Tuttavia non vi sono varietà di modelli di attuazione.</p> <p>A livello di Liceo l'introduzione del tutor è più contenuta, ma il ruolo è riconosciuto a livello ministeriale in termini di modifica del piano dell'orario settimanale e di compenso economico per il docente incaricato. La situazione però è legata alle decisioni che vengono adottate a livello di politica scolastica e a ragioni di opportunità applicative adottate dalle scuola.</p>

TUTOR IN SPAGNA

<i>Approcci</i>	<i>Natura</i>	<i>Finalità</i>	<i>Ruolo</i>
Spagna: L'Acción tutorial	È inserita nella Legge quadro del sistema educativo dove alla base del nuovo modello pedagogico è posto il tema dell'educazione alla diversità intesa come rispetto e valorizzazione della diversità dei modi e dei tempi di apprendimento, di opinioni, di credenze religiose, di interessi della persona.	È un dispositivo dell'azione educativa ed è all'interno del processo formativo dei giovani con attività modulare in orari dedicati, programmati per obiettivi e contenuti I programmi sono strutturati per discipline di base comune a tutti gli indirizzi, discipline opzionali, attività complementari e l'area detta di Tutoria. La legge non è prescrittiva rispetto alla distribuzione e alla dimensione oraria delle aree, ma demanda alla programmazione specifica delle realtà scolastiche.	<p>La funzione del tutor, visto il carattere generale della legge e la mancanza di una determinazione normativa, viene tradotta con forme diversificate nelle varie realtà scolastiche che hanno l'obbligo di dare attuazione all'area della tutoria.</p> <p>Nei vari modelli l'attuazione della tutorship a volte è più costruita sulla cura e l'attenzione alla relazione personale e affettiva con funzioni di tramite tra studente, équipe dei docenti e genitori; a volte questo ruolo è molto forte e il tutor interviene a più livelli, presso lo studente per un monitoraggio continuo del suo processo di sviluppo, presso la classe per un coordinamento delle varie attività, presso i colleghi per fornire informazioni sugli allievi che presentano problemi educativi, presso i genitori per curarne i rapporti e le informazioni sui processi di apprendimento; presso gli altri tutor per una valutazione del piano di tutoria della scuola.</p>

In sintesi:

- a. funzione tutoriale è una risorsa a servizio del processo individuale di apprendimento, del buon inserimento nell'esperienza scolastica valorizzandone la diversità e la necessità di una guida e di un orientamento nella definizione del progetto personale;
- b. alcuni suggerimenti:
 - il tutor e la funzione tutoriale acquistano una rilevanza se inserite in un processo di riforma complessiva del sistema d'istruzione;
 - la tutorship ha però vari modelli di programmazione e di attuazione che ne sottolineano la ricchezza educativa e lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione.
 - La formalizzazione a livello normativo ha bisogno di criteri generali per permettere una maggior efficacia dell'intervento.

6. Tuttavia il suo profilo è ben delineato. Il tutor è il docente dell'équipe pedagogica di ogni gruppo classe che si incarica

- *di coordinare l'azione didattica degli altri docenti;*
- *di accompagnare ogni allievo per l'intera durata dei diversi gradi di scuola nella costruzione del Piano di Studio Personalizzato, in collaborazione con la famiglia.*

Pertanto le funzioni principali che deve assolvere sono:

- 1. Il coordinamento dell'équipe pedagogica*
- 2. il tutorato personale del gruppo di alunni a lui affidato*
- 3. la documentazione pedagogica in particolare per la compilazione del portfolio*

Le funzioni principali assegnate al tutor acquista il seguente valore pedagogico e formativo:

- a. La funzione tutoriale come relazione d'aiuto sul piano emotivo-affettivo si gioca sullo sviluppo della capacità di interpretare i sentimenti dell'allievo, di aiutarlo a superare stati d'animo negativi, sulla creazione di un clima sociale sereno caratterizzato dall'accettazione e da attese positive, sulla responsabilizzazione dell'allievo in ordine alla definizione di obiettivi realisticamente raggiungibili e alla loro effettiva presa in carico, come in pratica si richiede nel contratto formativo. Sul piano cognitivo il tutoraggio si concretizza allora nel mettere in campo le azioni finalizzate alla diagnosi dell'errore, a capire le interferenze che condizionano le rappresentazioni dell'allievo e a facilitare una corretta concettualizzazione.
- b. La funzione tutoriale esercita il consiglio in ordine alla scelta delle attività facoltativo-opzionali. Queste costituiscono uno degli strumenti per la realizzazione della personalizzazione. Esse sono facoltative dal punto di vista della frequenza scolastica, ma lo scopo educativo prioritario è quello del perseguimento del Profilo (PECUP). Sono opzionali perché la personalizzazione comporta, al di là della necessità che certi traguardi siano raggiunti da tutti, l'esigenza che ognuno possa coltivare le proprie aree di eccellenza, "i campi culturali e le forme di intelligenza per le quali si sente maggiormente versato o per le quali nutre una specifica preferenza e sviluppare i propri talenti", dove per eccellenza non si intende che un alunno "possieda una certa abilità in misura molto maggiore rispetto alla media degli altri soggetti, ma che l'ha sviluppata in modo maggiormente spiccato rispetto alle altre sue capacità"
- c. La documentazione nel portfolio del percorso personalizzato è una strategia didattica che mira in primo luogo a creare consapevolezza e responsabilità negli allievi, e la costruzione è prevista da parte degli allievi stessi. Questa scelta però non è chiara e soprattutto si innesta su processi valutativi di tipo certificativi che rischiano di far vanificare le sue dimensioni formative.²

² Cfr Cristanini D. TUTORIALITÀ E COLLEGIALITÀ - nella piattaforma dell'Indire.

Le competenze che questi tratti prefigurano stanno alla base del profilo professionale e nelle modalità di azione educativo didattica di tutti i docenti. La Legge parla però di specifica formazione delineando più la necessità di fornire all'“équipe pedagogica una risorsa che, possedendole a livello più elevato, possa diffonderle tra i colleghi, fare in modo che la relazione d'aiuto sia presa in carico da tutta l'“équipe e coordinare l'azione dell'“équipe medesima secondo una logica di progettualità unitaria.

7. La figura del docente tutor non tende sul piano teorico a diminuire il valore della collegialità, della contitolarità e della corresponsabilità tra i docenti, ma vuole rafforzare la possibilità di un'alternanza di ruoli e di funzioni professionali protesi a favorire un rispetto dei ritmi di apprendimento, in tempi distesi e unitari nella loro proposta educativa, tra quota obbligatoria e opzionale/facoltativa per assicurare in modo significativo momenti di attività più formale e momenti di libertà espressiva.

Un'altra dimensione di interesse rilevante riguarda il rapporto tra la funzione tutoriale e la progettazione didattica di tutta l'“équipe pedagogica. È una dimensione che è stata poco approfondita, va sottolineato però che se nella scuola media e superiore non può che corrispondere al Consiglio di Classe, nella scuola dell'infanzia l'“équipe pedagogica è composta nella scuola dell'infanzia con gli insegnanti di sezione, l'insegnante di IRC ed eventualmente l'insegnante di sostegno, mentre nella scuola primaria insieme all'insegnante tutor, all'insegnante di IRC, all'insegnante di inglese ed eventualmente all'insegnante di sostegno vanno affiancati i docenti di laboratorio.

“Un problema classico della progettazione didattica è quello di far dialogare le Indicazioni nazionali organizzate per discipline e la distribuzione degli interventi tra più docenti con l'esigenza dell'unitarietà dell'insegnamento, perché una è la persona che apprende. Spesso la questione è stata trattata come distinzione tra multi, pluri, inter, transdisciplinarietà; nella scuola primaria, con i Programmi del 1985, ha invece assunto le vesti del passaggio tra il predisciplinare e il disciplinare.

L'unitarietà può essere realizzata a vari livelli:

- di relazioni interpersonali:
 - tra i docenti
 - tra i docenti e gli alunni
- di percorsi didattici:
 - obiettivi disciplinari rispetto alle finalità educative
 - obiettivi disciplinari rispetto a competenze trasversali contenuti
 - concetti
 - metodi
- di criteri e modalità di verifica e valutazione
- di organizzazione didattica
 - gestione di tempi e ritmi
 - uso di spazi e attrezzature
 - modalità di raggruppamento degli alunni

La funzione del docente “in possesso di specifica formazione” è perciò in questo caso quella di regista della progettazione, che imposta il lavoro in modo da perseguire la elaborazione e l'attuazione di un progetto organico e offre al team dei docenti che intervengono sul medesimo gruppo di alunni stimoli e strumenti per la contestualizzazione delle indicazioni nazionali e per l'esplorazione delle varie dimensioni dell'unitarietà e l'armonizzazione degli interventi.

La personalizzazione comporta poi anche l'esigenza che il complesso delle esperienze proposte a ciascun alunno risulti un percorso complessivo dotato di senso. In relazione a

questo aspetto della funzione le competenze richieste al tutor sono soprattutto quelle delle modalità di analisi disciplinare, della progettazione curricolare e della gestione delle relazioni interpersonali.”³

8. *Le attenzioni tutoriali verso gli alunni si possono inoltre delineare secondo tre approcci:*

- *counselling che mira a far crescere abilità per prendere decisioni;*
- *coaching che accompagna nel miglioramento della propria persona e a definire il percorso personalizzante per ciascun allievo;*
- *holding che media e contiene le emozioni e le preoccupazioni attraverso l’ascolto, la relazione d’aiuto.*

Le tre strategie relazionali caratterizzano certamente un intervento formativo, ma nella loro sintetica formulazione sono riscontrabili e applicabili a vari contesti non solo scolastici. Il punto di vista del docente però si caratterizza per la valenza educativo-culturale che assume la sua azione attraverso i saperi disciplinari delineati nelle conoscenze e abilità raccolte nelle Indicazioni Nazionali, orientati secondo il Profilo educativo, culturale e professionale e da concretizzare con le Unità di Apprendimento, attraverso la valorizzazione dell’esperienza dell’alunno.

9. *La prospettiva entro cui ricomporre un’utile ed un’autentica visione della funzione tutoriale e del docente tutor va colta nelle nuove prospettive pedagogiche e didattiche su cui si sviluppa l’attenzione alla centralità dell’apprendimento e della persona che apprende come nuova tappa per ridefinire il valore dell’azione educativa e didattica all’interno della relazione educativa tra docente-alunno, alunno-alunno e docenti-genitori.*

Per un nuovo orientamento

Il concetto di tutor e di tutoraggio che può costituire un vero sviluppo dell’azione dei docenti trova le sue radici in questi possibili orientamenti.

1. è una funzione di supporto e di guida che affianca il processo di crescita dell’alunno al di fuori di ogni logica di tutela e nel rispetto del bisogno di costruzione di una propria identità personale e cognitiva.
2. si esercita in un ambiente di vita la cui delimitazione è ambito di identificazione intersoggettiva. Nell’attuale organizzazione scolastica pur con tutte le necessarie flessibilità è la classe il punto di riferimento di base.
3. opera in un contesto di responsabilità rispetto ad una intenzionalità educativa che assume il contesto non come dato di fatto, ma come ambito di costruzione di un progetto formativo nella prospettiva di un già, ma non ancora. Questo riferito a tutte le dimensioni della persona, ma con il modo specifico della scuola che è quella di fare educazione attraverso l’azione formativa delle discipline.
4. Il modello pedagogico di riferimento è certamente la centralità del soggetto che apprende puntando decisamente sullo sviluppo di autonome competenze di giudizio in una visione di tutorship che presidia costantemente il processo di apprendimento del soggetto a garanzia del raggiungimento di obiettivi formativi.

È evidente che i tratti delineati sono propri di ciascun docente e la funzione tutoriale valorizza due dimensioni della professionalità docente: esperto disciplinare ed esperto di formazione pedagogica. Lo spostamento dell’attenzione alle dinamiche dell’apprendimento

³ Cfr Cristanini D. TUTORIALITÀ E COLLEGIALITÀ - nella piattaforma dell’Indire.

comporta quindi un'attenzione specifica al rapporto tra conoscenze e metodi che evidenzia la diversa natura dei processi da attivare in rapporto a:

- | | |
|---|----------------------------|
| 1. Prodotti/conoscenze dichiarative: quadri concettuali, teorie, sistemi | CHE COSA |
| Processi/conoscenze procedurali: modi di costruzione dei concetti, | |
| 2. le modalità di formulazione delle ipotesi, di interpretazione, di interrogazione, di spiegazione e di verifica | COME |
| 3. Conoscenze condizionali: in riferimento a principi, regole, vincoli, significati, ragioni | DOVE,
QUANDO,
PERCHÈ |

D'altra parte l'azione di coordinamento che è parte della tradizione della scuola italiana nella prospettiva di un'azione di tutoraggio assume una configurazione diversa, non più di tipo burocratico e normativo, ma di tipo progettuale e formativo. Questo comporta che le linee comuni definite nei Consigli di classe, di interclasse e di intersezione siano assunte non come riferimento debole d'intesa tra docenti, ma si trasformino in un vero progetto formativo per la classe e il gruppo docenti si valorizzi nell'ambito di linee culturali trasversali e obiettivi formativi condivisi in un team di progetto con responsabilità condivise, ma anche con l'individuazione di responsabilità precise per assicurare lo sviluppo, la gestione e il raggiungimento degli obiettivi del progetto formativo di classe.

Allo stato attuale questo costituisce solo una proposta pedagogica che può essere già oggetto d'azione nelle varie realtà scolastiche, soprattutto della scuola media e superiore, mentre per la scuola primaria potrebbe diventare una possibile modalità di ristrutturare i rapporti all'interno del modulo e del modello di tempo pieno.

Certamente rimane aperta tutta la questione normativa di questa figura; le linee individuate sottolineano due modalità di affrontare la questione nei vari settori del sistema scolastico: il primo legato a far corrispondere la figura del tutor alla sua permanenza temporale nella classe, l'altra a valorizzare la sua dimensione formativa stando a una situazione di organizzazione didattica centrata su cattedre disciplinari. Il tema è legato al riconoscimento del valore organizzativo dell'équipe pedagogica che nell'esperienza della scuola ha certamente portato a proposte formative più ricche dal punto di vista delle opportunità educative.

Cristanini raccogliendo le linee di sviluppo della normativa recente afferma che per quanto riguarda il futuro la ricerca appare aperta, cominciando dalla pronuncia (latino, italiano, inglese) e dalla grafia (tutorato, tutoraggio, tutoriale, tutorale), continuando con le aree d'impegno e le modalità di svolgimento delle funzioni connesse e terminando con gli aspetti organizzativi e contrattuali che aspettano di essere definiti.

Al momento la via maggiormente percorribile sembra quella di una posizione equilibrata tra il team assolutamente paritario e il team gerarchico (interessante a questo proposito rileggere i classici del team teaching degli anni settanta): la funzione tutoriale come relazione d'aiuto all'alunno è diffusa e viene svolta da tutti i docenti; il tutor è il garante che questa funzione venga assicurata, e a tal fine coordina organizzativamente l'elaborazione del progetto educativo e lo svolgimento delle attività didattiche in chiave unitaria e porta a sintesi i contributi dell'équipe.

In questo modo la funzione tutoriale, oltre che al servizio dell'alunno può porsi al servizio della collegialità, realizzando così la conciliazione tra tutorialità e contitolarità.

- **di relazioni interpersonali:**
 - tra i docenti
 - tra i docenti e gli alunni

- **di percorsi didattici:**
 - obiettivi disciplinari rispetto alle finalità educative
 - obiettivi disciplinari rispetto a competenze trasversali
 - contenuti
 - concetti
 - metodi

- **di criteri e modalità di verifica e valutazione**

- **di organizzazione didattica**
 - gestione di tempi e ritmi
 - uso di spazi e attrezzature
 - modalità di raggruppamento degli alunni

UN APPROCCIO AL TUTOR

- 1. funzione di supporto e di guida che affianca il processo di crescita dell'alunno**
- 2. si esercita in un ambiente di vita la cui delimitazione è ambito di identificazione intersoggettiva.**
- 3. opera in un contesto di responsabilità rispetto ad una intenzionalità educativa**
- 4. il modello pedagogico di riferimento è certamente la centralità del soggetto che apprende**

RAPPORTO TRA CONOSCENZE E METODI

**Prodotti/conoscenze
dichiarative: quadri
concettuali, teorie, sistemi**

CHE COSA

**Processi/ conoscenze
procedurali: modi di
costruzione dei concetti, le
modalità di formulazione delle
ipotesi, di interpretazione, di
interrogazione, di spiegazione
e di verifica**

COME

**Conoscenze condizionali: in
riferimento a principi, regole,
vincoli, significati, ragioni**

**DOVE,
QUANDO,
PERCHÈ**

AZIONE DI COORDINAMENTO

**Da
dimensione
di tipo
burocratico
e
normativo**

- *Coordinamento per nomina sostitutiva di funzioni dirigenziali.*



**A
dimensione
di tipo
progettuale
e formativo**

- *Progetto formativo di classe*
- *Team di classe*
- *Responsabile del progetto formativo di classe*

PROSPETTIVE

Al momento la via maggiormente percorribile sembra quella di una posizione equilibrata tra il team assolutamente paritario e il team gerarchico (interessante a questo proposito rileggere i classici del team teaching degli anni settanta): la funzione tutoriale come relazione d'aiuto all'alunno è diffusa e viene svolta da tutti i docenti; il tutor è il garante che questa funzione venga assicurata, e a tal fine coordina organizzativamente l'elaborazione del progetto educativo e lo svolgimento delle attività didattiche in chiave unitaria e porta a sintesi i contributi dell'èquipe.